

Sentiero Urbano della Libertà n° 2

Tappa 17 **Contra' Pedemuro S. Biagio - ex carcere**



Per raggiungere la presente tappa, partendo dal Liceo Pigafetta, si continua **Contra' Cordenons**, arrivando in **Piazza San Lorenzo** che si attraversa fino ad arrivare in **Corso Fogazzaro**.

Di fronte si intravede una stretta viuzza incassata tra alti caseggiati: è **Contra' Cornoleo**; la si prende e seguendola tutta si sbocca davanti alle **ex Carceri** di San Biagio.

I Fraccon, Prandina, Massignan, Peroni ... in partenza per il campo di concentramento

Qui si ricorda uno dei momenti più tragici della Resistenza in città: la partenza verso il campo di concentramento di tanti partigiani.

La descrizione fatta da don Frigo costituisce un documento ricco di grandi emozioni. Nascosto sotto i portici di San Biagio assistette alla partenza di tanti amici della Resistenza per il campo di concentramento di Mauthausen.

“La sera del 20 dicembre, ad ora piuttosto tarda, sono informato che alle sette del mattino seguente trentadue partigiani, prigionieri a S. Biagio, saranno prelevati per essere inviati in Germania.

Altri trentotto arriveranno dalle carceri di Padova e i nostri saranno aggiunti al loro gruppo. Non si sa ancora chi parte e neppure gli interessati sono stati avvertiti.

Sapendo che per le ultime due spedizioni i prigionieri erano stati accompagnati alla stazione ferroviaria di Vicenza e fatti salire su un carro merci, agganciato poi al treno per Treviso, avverto il comandante partigiano Dino Miotti, il quale mi assicura che predisporrà per bloccare il treno nella pianura trevigiana se sarà confermata la partenza per ferrovia. La notte per me è angosciata. Penso al dolore di tante mamme e spose, che a quell'ora staranno pregando per la liberazione dei loro cari.

Al mattino, un quarto d'ora prima delle sette, tento di passare per Ponte Pusterla.

È buio fitto. Vige l'orario legale.

La via è sbarrata e molte persone sono ferme. Un tedesco, vedendo un sacerdote, mi fa segno che posso passare. Arrivo in vista delle carceri.

Davanti a S. Biagio sono già fermi un camion e un pulman.

Mi riparo dietro il pilastro di un portico.

I prigionieri stanno già uscendo. Le donne sono fatte salire sul pulman e gli uomini parte sul pulman e parte sul camion.

Alla debole luce di una lampada accesa sopra il portone del carcere, posso assistere alla scena.

Il mio cuore è in tumulto. Fremo per la mia impossibilità di fare qualcosa. Sto pregando per quegli sfortunati quando vedo comparire sulla porta la figura alta, snella, tanto familiare, del più caro dei miei amici, l'ing. Giacomo Prandina. Tiene un paltò su un braccio e con l'altra mano sostiene una piccolissima valigia. Sembra sorridente e quel sorriso mi affligge perché mi ricorda troppo l'atteggiamento che assunse il suo volto quando poco prima dell'arresto, al mio invito alla prudenza rispose: «So che il prezzo è questo».

Appena varcato l'uscio, egli si volta, come volesse facilitare l'uscita ad uno che seguiva.

Mio Dio! Un altro caro amico: Torquato Fraccon.

Si regge a fatica ed è sostenuto da uno che mi pare sia suo figlio Franco e da un altro che non riconosco.

Ancora pochi minuti e il carico è terminato.

Il riparo posteriore del camion è sollevato. Le portiere del pulman sono sbattute da un tedesco con uno schianto che mi fa agghiacciare. I due mezzi partono immediatamente.”

Antonio Frigo, “Ricordi”, Nuovo Progetto 1991, pp. 153-154

Un altro Sentiero vede come coprotagonista Giacomo Prandina.

L’arrivo a Mauthausen

Gino Massignan “Renzo”, studente di medicina, partigiano del Battaglione Valdagno, detenuto nelle carceri di San Biagio, fu tra i deportati con i Fraccon. Sua la descrizione del viaggio e dell’arrivo a Mauthausen.

“Michele e io fummo frettolosamente condotti fuori dalla prigione dove aspettavano due autocarri militari guidati da soldati tedeschi. [...]. Nei due autocarri erano raccolte circa settanta persone, provenienti da varie carceri: ritrovammo Franco e Torquato, Giacomo Prandina e altri che conoscevamo dalla Resistenza o perché residenti in città. [...] Il viaggio avvenne via Schio e Pian delle Fugazze, e la sera si concluse a Rovereto, ospiti delle carceri locali. Il giorno successivo fummo trasferiti al campo di concentramento di Bolzano. [...] Partimmo da Bolzano all’inizio di gennaio del 1945, su un treno di carri merci chiusi, i famosi "carribestiami". In ogni carro erano ammassate da 40 a 50 persone che con sé portavano qualche pacchetto di indumenti e i pochi viveri che era stato possibile mettere insieme alla vigilia della partenza con l'aiuto di chi restava a Bolzano: poche cose, ma che permisero a parecchi di sopravvivere. In gennaio faceva molto freddo, eravamo al Nord e andavamo sempre più a nord, fra le montagne, facendo soste nei boschi per sottrarre il convoglio all'aviazione alleata. La sete era grande, più ancora che la fame, e tutti cercavamo fra le fessure di conquistare qualche ghiacciolo da succhiare. Le porte del carro erano chiuse da una grossa spranga di ferro. Quando il treno correva, dalle griglie poste sulle pareti in alto (per permettere di respirare agli animali abitualmente trasportati in quei vagoni) entrava un vento gelido che induriva i muscoli e il viso. Ammucchiati gli uni sugli altri, ci si dava il cambio per sedersi o stendersi perché non c'era posto per tutti. In un angolo del carro avevamo delimitato una zona come gabinetto comune e il freddo per fortuna limitava le conseguenze dell'accumularsi di feci e urine. [...]

Scendemmo alla stazione di Mauthausen il mattino dell'11 gennaio 1945. Ci incolonnarono in gruppi di 100 (eravamo circa 500) e mentre la neve cadeva abbondante, sdruciolando sul terreno ghiacciato fummo avviati verso il campo. Tutti erano stanchi, affamati, intirizziti; c'erano dei congelati. [...] L'alta muraglia di granito intercalata da torri massicce e grigie, la fila di garitte sopraelevate guarnite di mitragliatrici, i reticolati muniti di isolatori di porcellana (evidentemente per la corrente ad alta tensione), il grande portone, pesantissimo, fra due torri più alte delle altre con una specie di passerella che le collegava al di sopra del portone, la sorveglianza che rivelava in ogni angolo il controllo rigidissimo, fecero subito capire che la situazione era molto seria.”

Gino Massignan, “Ricordi di Mauthausen”, Cierre – Istrevi 2021, pp. 18-26

Gino Massignan era un grande appassionato di montagna: fu uno dei pochi che ritornarono da



Mauthausen e in un'intervista ricordava che la frequentazione della montagna lo aveva aiutato a sopportare le privazioni del lager.

Nella foto lo si nota in prima fila, secondo da sinistra. Da poco era tornato da Mauthausen e con le prime forze arriva in vetta al Monte Cornetto con gli amici scout.

Foto da Luciano Chiese, "Montecchio Maggiore 1943-1945", Cierre 2023, p. 624